Quotidiano / Anno LVII / N. 254 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Mercoledì 5 novembre 1980 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Suicida a Milano rapinatore bloccato

Quattro banditi hanno assaltato ieri una banca a Milano ma sono stati intercettati da carabinieri e polizia e costretti a riparare in un garage. Tre si sono arresi; il quarto, pur di non venire arrestato, si è ucciso sparandosi un colpo di pistola alla testa. L'irruzione è avvenuta ad apertura degli sportelli. I banditi hanno ferito a sangue freddo un metronotte e hanno tentato di svuotare il «caveau». Ma sono sopraggiunti carabinieri e polizia che si sono appostati all'uscita. I rapinatori hanno preso dapprima in ostaggio tre clienti ma poi hanno scelto la fuga rimanendo intrappolati nell'autorimessa. Sono stati stanati dopo una violenta sparatoria.

A PAGINA 5

Il presidente Carter sconfitto oltre ogni previsione della vigilia

Una netta vittoria di Ronald Reagan

Frana elettorale dei democratici

Sorpresa per la dimensione del successo del candidato repubblicano, che ha distanziato l'avversario di molti punti — Alta affluenza alle urne

WASHINGTON — Ronald Reagan ha vinto le elezioni presidenziali americane con un'affermazione che è andata oltre ogni previsione della vigilia. Subito dopo la chiusura delle urne le proiezioni davano al candidato repubblicano un netto vantaggio oscillante, a seconda della stima, fra i dieci e i sette punti in percentuale. Poi cominciavano ad affluire i primi risultati stato per stato, mostrando che Ronald Reagan — dato in partenza soprattutto vincitore negli stati occidentali — stava in realtà sfondando nel sud (a cominciare dalla Florida) e anche nelle aree industriali del nord-est. Contemporaneamente Carter otteneva la vittoria solo nella natale Georgia, nel Maine e nel Distretto federale della capitale Washington. Finché lo stesso candidato repubblicano alla vice presidenza Bush non appariva di fronte ai teleschermi per dichiararsi sorpreso della dimensione del successo. E subito dopo una proiezione elettorale nazionale annunciava l'indiscussa vittoria di Reagan, che di lì a poco avrebbe superato i 270 «grandi elettori», cioè il quorum necessario al successo.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *L'America ha votato per scegliersi il presidente dei prossimi quattro anni e per rinnovare l'intera Camera dei rappresentanti (435 seggi), 34 senatori su cento, 13 governatori e una grande quantità di rappresentanti dei poteri statali e locali. L'ultima giornata è stata spesa da Carter e Reagan (oltre che dagli altri candidati che non hanno speranza di vittoria, a cominciare da Anderson) per gli estremi appelli. Il presidente, in comizi svoltisi negli hangars di aeroporti distanti tra loro migliaia di chilometri e battuti dalla pioggia, ha finalmente nominato Anderson, ma per mettere in guardia i democratici dal votare per lui sprecando il voto e finendo con il favorire Reagan. Il candidato repubblicano ha invitato gli elettori a mettere il paese al di sopra del partito e a mettere Carter fuori dalla Casa Bianca. Il terzo uomo si è vantato di essere riuscito a entrare nelle liste elettorali di tutti i cinquanta Stati grazie a una battaglia legale che resterà storica.*

Nessuno dei tre ha parlato della questione degli ostaggi che, per usare le parole del segretario di Stato Muskie, richiede per essere risolta «tempo, pazienza e diplomazia».

Louis Harris, titolare dell'omonimo istituto di rilevazioni, si è sbilanciato fino a firmare l'articolo che commenta gli ultimissimi accertamenti, quelli fatti domenica.

Aniello Coppola

(Segue in penultima)

NEW YORK — Il risultato (il primo) a Dixville Notch

Sotto la pioggia a un seggio vicino a Washington

Nostro servizio

WASHINGTON — Sotto una pioggia fredda e fitta cominciano ad arrivare i primi elettori del decimo distretto, sezione Whittier, che si trova nei sobborghi di Washington, stato di Virginia. E' ancora buio quando il seggio si apre, alle 6 del mattino, nel liceo locale. Sono molti gli elettori che preferiscono venire a quest'ora per paura di non fare in tempo a tornare dal lavoro prima della chiusura del seggio alle 7 di sera. Siamo a dieci chilometri dal distretto di Columbia, dove lavorano quasi tutti gli abitanti di questa zona.

Fuori del liceo, un vasto edificio di un piano costruito di mattoni rossi in mezzo ad un prato verde, si vede qualche cartello discreto piantato ordinatamente lungo il marciapiede che porta alla palestra trasformata in seggio elettorale. Da una parte, scritto semplicemente in verde e bianco, «Carter-Mondale», dall'altra, nell'inevitabile rosso, bianco e blu, «Vota repubblicano... tanto per cambiare». In Virginia, come in molti stati, la propaganda elettorale può continuare, fino ad un perimetro di dodici metri dall'entrata al seggio, anche nel giorno delle elezioni. Ma qui in Virginia, la vita politica si svolge con uno stile molto misurato. Niente altoparlanti, niente scritte sui muri per chi vota per la prima volta può anche essere difficile trovare la porta giusta al seggio. Dal lato «democratico» del marciapiede, un solo uomo distribuisce ai passanti un volantino che illustra il pannello della macchina per votare e indica quale tasto bisogna abbassare per votare per Carter-Mondale e per il candidato democratico alla camera dei rappresentanti. Un uomo e una donna, vestiti e stelle a strisce e coperti di distintivi con sopra scritto «Reagan-Bush», distribuiscono dall'altro lato del marciapiede lo stesso tipo di volantino in senso repubblicano. Tutti e tre i volontari dei partiti, come la maggior parte dei votanti che arrivano, sono di mezz'età.

Quasi tutti i passanti accettano cordialmente i volantini offerti dai volontari.. Alcuni, però, li rifiutano, dicendo «sono fatti miei», «già so per chi voto», o semplicemente facendo finta di non vederli. Arriva una signora anziana che cammina a stento. La fanno passare in testa alla fila. Qui non ci sono mezzi organizzati per portare gli anziani al seggio. I ricoverati in ospedale, invece, possono votare su delle schede che vengono raccolte il giorno stesso delle elezioni.

Alle 7,30 cominciano ad arrivare in molti, e gli elettori si confondono con gli studenti del liceo, che sono tenuti a frequentare anche nel giorno delle elezioni. La fila dei votanti si allunga, molti sono costretti a restare fuori sotto la pioggia. Ma anche stando in fila per oltre mezz'ora, la conversazione è limitata. Qualcuno, guardando con ansia l'orologio, si lamenta che il giorno

Mary Onori

(Segue in penultima)

Al CC serrato dibattito sui problemi della società e sui compiti della sinistra

Ieri hanno preso la parola 27 compagni - Tra i temi discussi: il carattere dell'opposizione al governo Forlani, il rapporto tra PCI e PSI, la vicenda Fiat e il nodo dell'aborto

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha proseguito per tutta la giornata di ieri, fino a tarda sera, il dibattito sulle linee politiche e le iniziative che il compagno Gerardo Chiaromonte aveva indicato, nella sua relazione di lunedì, per affrontare i problemi più urgenti del paese e aprire una nuova fase di sviluppo democratico.

La discussione, che riprende stamane alle 9, è partita dall'analisi della crisi che l'Italia attraversa, e dai dilemmi che si pongono al movimento operaio e alle forze di sinistra, per entrare nel vivo delle questioni più attuali: il carattere dell'opposizione al governo Forlani, il rapporto tra comunisti e socialisti, i problemi della crisi industriale e della iniziativa sindacale (con particolare riferimento alla vicenda Fiat), la condizione del Mezzogiorno, le questioni istituzionali, il nodo dell'aborto.

Solo nella giornata di ieri (oltre cioè a quanti avevano già preso la parola lunedì sera) sono intervenuti 27 compagni. Ciò che testimonia dell'ampiezza del dibattito.

Nella mattinata hanno parlato Ermanno Pinelli, Rino Serri, Lucio Libertini, Pio La Torre, Vannino Chiti, Armando Cossutta, Alfredo Barbieri, Luciano Barca, Sergio Segre, Renzo Gianotti, Pietro Ingrao, Sandro Morelli e Renato Zangheri. Nel pomeriggio: Andrea Margheri, Adriana Seroni, Carlo Castellano, Lanfranco Turci, Emanuele Macaluso, Maurizio Ferrara, Luigi Petroselli, Renzo Trivelli, Nicola Badaloni, Dario Valori, Carnieri, G.F. Borghini, Erias Belardi e Rocchi. Nelle pagine interne i resoconti degli interventi di lunedì sera e di parte di quelli di ieri.

ALLE PAGINE 7 - 8 - 9

Lo scandalo dei petroli affrontato ieri nei due rami del Parlamento

L'«insabbiatore» consegna il dossier mentre Reviglio minimizza l'«affare»

Il dc Segnana costretto a cedere - I rapporti ai senatori - Il ministro si rifugia nel «segreto istruttorio» - Grave decisione della Procura romana: perquisiti l'Espresso e le abitazioni di 3 giornalisti

Deludente e priva di riferimenti concreti è stata l'esposizione che il ministro Reviglio ieri ha fatto alla Commissione Finanze e Tesoro della Camera sullo scandalo dei petroli, mentre al Senato sono state finalmente distribuite le copie del dossier nascosto dall'insabbiatore Remo Segnana, del quale i comunisti hanno chiesto ufficialmente le dimissioni.

Intanto l'«affare» ha fatto registrare altre novità sul piano giudiziario. Ancora della Procura della capitale ieri è arrivata una sconcertante iniziativa: la sede dell'Espresso è stata perquisita e un analogo provvedimento è stato ordinato per le abitazioni di tre redattori del settimanale. Le ispezioni, che avrebbero dato esito negativo, erano state disposte dal sostituto procuratore Domenico Sica con la generica motivazione di trovare «documenti in originale o in copia inerenti ad indagini svolte nei riguardi della Guardia di Finanza». L'ordine di perquisizione faceva riferimento all'articolo 251 del codice penale, che punisce con la reclusione da uno a cinque anni la cosiddetta «violazione della pubblica custodia di cose», ovvero il comportamento di «chiunque sottrae, sopprime, distrugge, disperde o deteriora corpi di reato, atti, documenti».

Bisogna quindi dedurre che il dottor Sica, leggendo l'ultimo numero dell'Espresso con i servizi sullo scandalo dei petroli, si fosse convinto che i redattori del settimanale erano in possesso (o, meglio, si erano impossessati) di documenti segreti dell'inchiesta. Convinzione, che comunque non avrebbe trovato riscontro.

In ogni caso, non si è compreso come mai l'iniziativa è partita dal dottor Sica, che con l'inchiesta sul contrabbando dei petroli non c'entra nulla. E' il caso di ricordare che sono ancora tutti aperti gli interrogativi sorti dopo che il procuratore di Roma, Gallucci, ha deciso di intervenire nella vicenda con una propria inchiesta, affidata al sostituto Infelisi (che ieri, come riferiamo in altra parte del giornale, ha interrogato senza risultati il senatore missino Pisanò). I sospetti sono aumentati, anzi, dopo che il direttore generale delle Dogane del ministero delle Finanze, Ernesto Del Gizzo, ha dichiarato in un'intervista di avere informato da oltre un anno la magistratura (ovviamente quella della capitale) su una serie di illeciti avvenuti all'interno dello stesso ministero: non è accaduto nulla. Come mai, allora, la competenza romana nell'«affare» viene scoperta soltanto oggi, dopo un anno di silenzio, mentre si fa più forte l'interesse di molti imputati a vedere «annegare» lo scandalo con un invio di tutti gli atti a Roma?

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 4

Il documento discusso dal Direttivo ora al vaglio delle assemblee

CGIL-CISL-UIL: come rinnovarsi?

Divergenze su salario, orario, fondo di solidarietà, energia - A gennaio assemblea di quadri e delegati - Approvata a maggioranza risoluzione sulla Fiat

ROMA — Ritornano qui, in qualche modo, gli echi delle tumultuose assemblee di Mirafiori. Siamo in una sala di un albergo romano. Sono riuniti dirigenti del sindacato italiano, il comitato direttivo della federazione CGIL-CISL-UIL. E molti, Carniti, Marianetti, Lama, prendendo la parola o conversando con i giornalisti accennano alla «lezione Fiat» nei suoi aspetti positivi e negativi. Quella drammatica vicenda ha finito con lo scoperchiare una pentola che ribolliva. Il messaggio principale che viene da quei 35 giorni di Torino è qui tradotto in questo modo: non possiamo più giocare in difesa, bisogna uscire in campo aperto, nel confronto e nell'incontro con gli imprenditori e con il governo, in un'economia in crisi e che muta giorno dopo giorno. E così a questa riunione romana, tre anni dopo l'EUR, viene presentato un documento che rinnova e precisa le scelte dell'EUR, propone tra l'altro cinque grandi riforme politiche, a cominciare da quella delle PP.SS. per mutare l'assetto del potere nel nostro paese, «per rendere credibile — come dice Donatella Turtura — la nostra ipotesi di programmazione».

Sono obiettivi sui quali c'è una sostanziale unità del sindacato. «*Non rinunciamo* — sottolinea Luciano Lama — *al nostro ruolo di cambiamento, e non è davvero cosa da poco*». Il documento, fatta questa premessa, comprende poi su numerosi aspetti non da poco — l'orario, il salario, la questione energetica, il fondo di solidarietà — tesi e ipotesi diverse, su argomenti che si trascinano da anni e sui quali invano si è cercata l'unità ai vertici di CGIL, CISL UIL. C'è, inoltre, un giudizio divergente su un punto generale, quello della politica dell'EUR, di cui è portavoce soltanto il gruppo di Elio Giovannini e Tonino Lettieri. I lavoratori sono, quindi, da oggi chiamati a discutere, decidere, scegliere attraverso una grande prova di democrazia di massa. Per la prima volta il movimento sindacale scarta — su certi aspetti della propria strategia, — la via della mediazione precostituita, dà la parola agli operai, impiegati, tecnici, li rende protagonisti. La sintesi finale sarà fatta poi a gennaio in un'assemblea generale a Milano.

E' anche questo un modo per capire i risvolti della vicenda FIAT. Siamo riusciti ad impedire i licenziamenti — sottolinea Pierre Carniti — ma non siamo stati in grado di scegliere noi i terreni dello scontro, a prevenire, invece che a subire, i processi di ristrutturazione. «*E' stata sottovalutata la crisi, un processo di degrado progressivo dell'apparato industriale*», insiste Agostino Marianetti. «*Non possiamo attendere nelle nostre roccaforti* — incalza Veronese — *le conseguenze della restaurazione*».

«*E' stata la FIAT* — ringiovanisce Fausto Bertinotti — *a costringerci in difesa, avviando la procedura dei 14 mila licenziamenti. Una FIAT che aveva in mente non solo un disegno politico, ma anche una sua risposta alla crisi delle grande impresa*». «*Una risposta fondata* — sostiene Lettieri — *sul governo autoritario della ristrutturazione industriale*».

Esiste però, ci sembra, — pur tra diversi accenti e sfumature — un accordo diffuso in questa riunione, sul fatto che bisogna cambiare molto nel sindacato. C'è chi vuole liquidare il sindacato dei consigli, «normalizzare», — ricorda Agostino Marianetti — polemizzando con quanti, come Bruno Trentin, hanno parlato di «rivoluzione democratica». Ma c'è anche chi, come Antonio Pizzinato, ha ricordato che «la democrazia sindacale non è un optional, ma un elemento costitutivo della nostra identità».

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 6

Primi impegni per la diffusione di domenica

Le organizzazioni del Partito sono al lavoro in questi giorni per garantire la presenza del nostro giornale nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei centri di aggregazione sociale. Sono intanto arrivati i primi obiettivi delle federazioni per la diffusione straordinaria di domenica 9 novembre: La Spezia 12.000; Brescia 17 mila; Mantova 14.000; Reggio Emilia 30.000; Pisa 24.000; Frosinone 4.000; Palermo 3.000; Catania 2.300.

OGGI

chissà come si sente amato

Il senatore democristiano Remo Segnana, presidente della Commissione Finanze e Tesoro del Senato, era fino a ieri un uomo del tutto sconosciuto. Se guardate una delle sue foto, comparse in questi giorni sui quotidiani, vi rendete subito conto che la sua faccia è una di quelle che si vedono talvolta sui periodici e che vi appaiono senza un nome, per fare reclame a un califugo o a un dentifricio. Oppure vi figurano seguite da una breve didascalia dalla quale si apprende che si tratta di un cinquantenne scomparso da più di un mese, ricercato angosciosamente dalla famiglia. «Chi l'ha visto?» *dice il titolo della fotografia; ma c'è da sperare che egli possa un giorno riconoscersi e ripresentarsi ai suoi cari in ansia, perché, pure sottraendo qualche sconforto sospetto su se medesimo, si crede inesorabilmente legato al segreto d'ufficio.*

Ma da qualche giorno, in seguito alla ormai famosa vicenda dei documenti relativi alla truffa sui petroli che il senatore Segnana ha tenuto per ben sette mesi segreti ai membri della sua Commissione, compreso se stesso, egli è divenuto uno degli uomini più noti d'Italia e si è fatto una ferrea fama di uomo probo alla democristiana, assai alla dorotea. Essere probi, fra i democristiani di più rigorosa osservanza, vuol dire rimanere al proprio posto qualsiasi cosa accada, anche quando, come nel caso nostro, le dimissioni del presidente della Commissione sono chieste a gran voce dalla stragrande maggioranza dei commissari. Segnana dice (senza sapere, naturalmente, di citare il Manzoni): «Posso avere fallato», però aggiunge: «Ma siccome l'ho fatto in buona fede, resto al mio posto impavido e non mi curo del fatto che voi non abbiate più fiducia in me». Questa è la probità di un uomo probo.

Certo da oggi Segnana deve sentirsi molto amato. Egli, seduto sul suo seggio di presidente, legge negli occhi a lui rivolti, una sola speranza: che se ne vada. Nessuno gli dice più arrivederci, gli dicono tutti addio. Non c'è più chi gli si inchini per salutarlo e gli indirizzi un sorriso: lo si saluta agitando il fazzoletto come si salutano i treni. Coloro che arrivano con qualche ritardo alle riunioni della Commissione e trovano Segnana già seduto al suo posto, non gli dicono più come una volta: «Già qui?», ma gli dicono: «Ancora qui?» e si sodono sconsolati. Lui sorride: ha passato la notte chiuso a chiave nel suo cassetto, insieme con i documenti che non ha rivelato. E' un probo, sinonimo di incolpato.

Fortebraccio

ROMA — Le 95 pagine dei tre rapporti del servizio ispettivo del ministero delle Finanze sullo scandalo petrolio sono riemerse alla luce. Poco dopo le 17 di ieri il dossier è stato riprodotto in 27 esemplari e consegnato, dopo due ore, ai senatori della commissione finanze e tesoro. I rapporti sono così usciti dai cassetti dove il dc Remo Segnana li aveva insabbiati per ben sette mesi. I commissari delle finanze si sono però autovincolati alla riservatezza sui contenuti dei documenti.

Non appena la commissione ha deciso che i rapporti della Finanza andavano consegnati, i comunisti, con l'intervento del compagno Bonazzi, hanno chiesto le dimissioni del presidente doroteo della commissione. Contemporaneamente veniva consegnato ai giornalisti il comunicato ufficiale del gruppo comunista il quale ritiene che «dalla condotta inaccettabile del senatore Segnana, che si è tradotta in una grave lesione del diritto del Senato ad essere informato, derivi l'incompatibilità con le funzioni di presidente della commissione e di conseguenza ciò comporti il dovere politico delle dimissioni». Ed è stata proprio la richiesta delle dimissioni — avanzata anche dagli altri gruppi di opposizione — al centro della discussione in commissione, mentre veniva fotocopiato il dossier insabbiato.

Segnana, ieri sera, era molto meno sicuro di se stesso. Ha ammesso di aver sbagliato perché «ingannato» dalla convinzione che i piloti inviati dal ministro Reviglio fossero coperti dal segreto istruttorio. E' disposto a dare le dimissioni se a chiederglielo saranno i gruppi della maggioranza governativa. Il capogruppo socialista Cipellini ha, quindi, chiesto una pausa di riflessione. Si sa che il gruppo dei senatori socialisti è schierato per le dimissioni di Segnana, ma vuole che a rassegnarle sia lo stesso presidente prendendo così atto di una situazione ormai insostenibile (nella seduta di lunedì anche i socialisti censurarono duramente il suo operato).

Ma cosa c'è scritto in queste 95 pagine che il ministro delle Finanze Reviglio aveva inviato nella primavera dello scorso anno alla magistratura di Treviso e alla Corte dei Conti e il 14 marzo di quest'anno — su pressante richiesta dei senatori comunisti — anche alla Commissione finanze di Palazzo Madama? Se non filtreranno indiscrezioni, non dovremmo saperlo ancora per qualche giorno. Fino a quando, cioè, la Commissione non tornerà a riunirsi per decidere definitivamente la sorte dei tre rapporti ispettivi.

L'Ufficio di Presidenza si terrà oggi — dopo il dibattito in aula con Reviglio sullo scandalo petrolio — per decidere la data della convocazione della Commissione (probabilmente la seduta si terrà domani stesso).

La giornata di ieri — come d'altronde aveva già lasciato

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

«Vogliamo sapere tutti i nomi»

L'intervento del compagno D'Alema - Delusione per i silenzi di Reviglio

ROMA — Nessun contributo per la comprensione del meccanismo che ha consentito la gigantesca truffa ai danni dello Stato, con l'evasione tributaria su enormi quantitativi di prodotti petroliferi, è venuto ieri, alla Camera, dal ministro delle Finanze Franco Reviglio.

Convocato dalla commissione Finanze e Tesoro per iniziativa dei deputati comunisti, avrebbe dovuto riferire sui fatti, sulle valutazioni del governo riguardo allo scandalo e sulle iniziative concrete adottate per impedire il ripetersi di traffici illeciti. Il ministro ha affrontato il primo tema con un discorso tecnico-metodologico, ha chiuso il secondo, e ha trattato il terzo senza accenni critici al passato e alle responsabilità politiche dei vari governi.

Il giudizio dei comunisti, espresso in un intervento da Giuseppe D'Alema, e in una dichiarazione ai giornalisti del presidente del gruppo, Fer-

a. d. m.

(Segue in penultima)